

Analisi del contesto economico a cura del Research Department Intesa Sanpaolo

Negli ultimi anni l'economia italiana ha mostrato un'evoluzione migliore rispetto alla crescita media dell'area dell'euro. Una spinta importante è venuta dagli ottimi risultati ottenuti sui mercati internazionali, dove si sono distinte le PMI italiane che realizzano più della metà del nostro export.

Nel 2023 i valori esportati dai territori della Direzione Regionale Basilicata, Molise e Puglia sono aumentati del 3,5%, salendo a quota 14,3 miliardi di euro. Un elevato contributo viene dalla Puglia (oltre 10 miliardi di euro di export) dove i primi settori per vendite all'estero sono agro-alimentare, automotive, meccanica, seguiti da farmaceutica, gomma e plastica, moda, legno-arredo, aerospazio, chimica. Nel 2023 le esportazioni della Basilicata hanno sfiorato i 3 miliardi di euro, con un peso importante dei flussi del settore automotive, mentre l'export del Molise è salito a quota 1,2 miliardi, grazie al balzo registrato da chimica, automotive e agro-alimentare. Alla buona dinamica dell'economia italiana ha contribuito anche la forte ripresa degli investimenti che tra il 2016 e il 2023 hanno registrato un aumento pari al 35,7% a prezzi costanti in Italia (+20,2% per la Basilicata, +40,7% per la Puglia, +50,8% per il Molise). Abbiamo fatto decisamente meglio rispetto ai nostri principali competitor: la Francia ha messo a segno un progresso del 19,2%, la Spagna ha mostrato una crescita del 14,3%, mentre la Germania si è fermata al +4,5%. Si tratta di un cambio di passo significativo rispetto al recente passato: basti pensare che tra il 2008 e il 2016 i nostri investimenti si erano ridotti del 22,4% (-15,4% per la Basilicata, -22,5% per la Puglia, -43,6% per il Molise), mentre quelli tedeschi erano saliti del 9,9%. Industria 4.0 (dal 2017) e Superbonus (dal 2021) spiegano questa performance, sintesi del balzo delle costruzioni (+47,1% nel periodo 2016-2023), ma anche della dinamica degli investimenti italiani in macchinari, mezzi di trasporto e ICT (+29,3%) e in beni immateriali (R&S e software; +20,2%).

Dopo il rallentamento osservato tra il 2023 e il 2024, il prossimo anno ci aspettiamo una ripresa dell'economia italiana che potrà contare sul contributo dei consumi e degli investimenti. In questa direzione spingono il rientro dell'inflazione, la riduzione dei tassi di interesse e la realizzazione degli investimenti del PNRR. L'80% della spesa effettiva del PNRR si concentrerà nel triennio 2024-2026, con potenziali ricadute molto positive sul rilancio delle infrastrutture e sulle transizioni digitale e green e, in ultima analisi, sull'aumento del tasso di crescita potenziale del PIL.

Dal canto loro, le imprese manifatturiere hanno le risorse per continuare a investire in tecnologia e in transizione green. Negli ultimi anni si è rafforzata la struttura patrimoniale: tra le imprese manifatturiere dei territori della Direzione Regionale il patrimonio netto in percentuale del passivo si colloca al 30% in Basilicata e a circa il 25% in Puglia e in Molise, valori più elevati rispetto a quelli osservati a inizio anni Duemila, anche se inferiori alla media italiana. Inoltre, nel post-pandemia le disponibilità liquide nell'attivo, cuscinetto contro i rischi e risorse per investire, sono aumentate notevolmente: in Puglia si attestano all'8,6%, in Basilicata all'8,1%, in Molise al 6,5%.

I ritorni degli investimenti in sostenibilità e in tecnologia sono rilevanti. Tra le imprese manifatturiere di Basilicata, Molise e Puglia a più elevata marginalità unitaria (quelle cioè posizionate nel miglior 25% per EBITDA margin sia nel 2019 sia nel 2022) la quota di aziende che utilizza impianti di autoproduzione di energia è più alta e pari al 23,8%; nel resto del tessuto produttivo ci si ferma al 14,5%. Il divario è rilevante per tutte le dimensioni aziendali. Conferme dell'importanza delle leve immateriali emergono anche osservando le performance delle imprese con brevetti o certificazioni. Tra le imprese manifatturiere pugliesi con brevetti l'EBITDA margin nel 2022 è stato pari al 12,6%, quasi cinque punti percentuali in più rispetto alle altre imprese; chi aveva invece in portafoglio certificati ambientali ha registrato una crescita del fatturato del 35,7% tra il 2019 e il 2022, una performance decisamente superiore rispetto al +27,9% di chi era privo di certificazioni.

Secondo i dati dell'ultimo censimento permanente Istat, sono ampi i margini di miglioramento per il nostro tessuto economico: basti pensare che nel biennio 2021-2022 solo il 5,7% delle imprese italiane con almeno 3 addetti ha utilizzato fonti energetiche rinnovabili (FER; questa percentuale è pari al 6,1% nel Mezzogiorno). Questi risultati scontano soprattutto la bassa diffusione di impianti di autoproduzione tra le imprese più piccole: nelle aziende con 3-9 addetti l'utilizzo delle FER si ferma al 4%; la percentuale sale, ma resta comunque sotto il 50%, tra le imprese con almeno 250 addetti, dove si arriva al 33,6% nel totale economia.

Le sfide tecnologica e green che le imprese hanno di fronte possono essere affrontate solo con capitale umano qualificato: va pertanto risolto il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Ad agosto la quota di posizioni ricercate di difficile reperimento era superiore al 40% in Puglia e addirittura oltre il 50% in Basilicata e Molise; al contempo, ancora molti giovani conoscono poco le opportunità lavorative offerte dalle eccellenze imprenditoriali del territorio ed emigrano all'estero o in altri territori in cerca di lavori remunerativi e carriera. Secondo i dati del Consorzio Almalaurea, a 5 anni dal conseguimento del titolo, il 38,1% dei laureati in Molise lavora all'estero o al Centro-Nord; questa percentuale è molto elevata e superiore alla media italiana anche in Basilicata (35,2%) e in Puglia (32,9%). Formazione e welfare sono elementi distintivi che possono trattenere e attrarre lavoratori qualificati.